

del Millennio per la lotta alla povertà», afferma De Fraia. Rispetto agli impegni presi in tema di sicurezza alimentare al Vertice de L'Aquila, nella dichiarazione finale si afferma che, dei 22 miliardi di dollari promessi dai Paesi donatori per i prossimi tre anni, solamente 6,5 miliardi di dollari sono stati impegnati.

**L'Italia** si presentava al summit con un buco di 21 miliardi di dollari rispetto alle promesse mancate di questi anni, senza aver saldato i conti con il Fondo Globale per la lotta all'HIV per circa 280 milioni di euro, e rimanendo nelle ultime posizioni nell'iniziativa per la sicurezza alimentare annunciata l'anno scorso a L'Aquila. «Questo G8 rappresentava per l'Italia la possibilità di ristabilire la sua credibilità internazionale come partner affidabile. Nonostante ciò, la voce del nostro Paese in questi giorni di summit è stata debole, lanciando messaggi contraddittori di sostegno alla Muskoka Initiative e facendo mancare l'appoggio all'adozione di una tassa sulle transazioni finanziarie», rimarca De Fraia.

**Bugie e omissioni.** Il G20 ha perso un'occasione d'oro per affrontare la povertà globale, limitandosi a constatare che non c'è accordo su come far pagare il costo della crisi economica alle banche. «Dopo che il G8 ha lasciato cadere nel vuoto il suo impegno di aiutare i Paesi più poveri, il G20 ha perso l'occasione di ridurre la povertà attraverso l'adozione di una tassa sulle banche», commenta ancora la portavoce di Oxfam e Ucodep. «Per usare un linguaggio calcistico, i difensori del Canada hanno impedito agli Usa e all'Unione Europea di fare goal nella partita più importante per l'Africa. Il G20 avrebbe dovuto applicare una tassa al settore finanziario per dare veramente una mano ai 64 milioni di persone impoverite dalla crisi economica». Di fronte a Francia e Germania, che sostengono una tas-

sa sulle transazioni finanziarie, e a Inghilterra e Stati Uniti, che già hanno adottato un'imposta sulle loro banche, per bloccare la misura il Canada ha dovuto convincere alcune economie emergenti. «È comprensibile che le economie emergenti non vedano di buon occhio una tassa che è stata pensata per tutelare Wall Street e gli altri mercati più ricchi», osserva Bena. «Ma sono pronta a scommettere che questi Paesi sarebbero disposti ad adottarla per evitare che i Paesi poveri, a causa della crisi, debbano tagliare la sanità, l'istruzione e altri servizi essenziali». Le popolazioni più povere, travolte dalla crisi economica, possono solo sperare in risultati migliori al prossimo negoziato in Corea del Sud, affermano Oxfam e Ucodep. Una minuscola tassa sulle transazioni finanziarie, applicata nei mercati dei Paesi più ricchi, potrebbe generare centinaia di miliardi all'anno per raggiungere gli Obiettivi di Svi-

**Italia fanalino di coda**  
«Invece di donare nuovi fondi, ecco soldi vecchi, già impegnati e riciclati»

luppo del Millennio (OSM) e per aiutare i Paesi poveri ad affrontare i cambiamenti climatici. Si stima che, tassando dello 0,05 per cento ogni compravendita di titoli non-statali e strumenti finanziari, nella sola Unione Europea si potrebbe registrare un gettito tra i 163 e i 400 miliardi di dollari annui. A livello mondiale, il gettito sarebbe compreso tra i 400 e i 946 miliardi di dollari all'anno. Anche Berlusconi lo sa. Ma lui è tra i più fieri oppositori a questa tassa. E nella conferenza stampa finale del G8, il Cavaliere rivendica come titolo di merito di avere messo un veto su questa proposta. Chissà cosa ne pensa Barack Obama, che all'Europa (e all'Italia) aveva chiesto un atto di coraggio...❖

## Gli asini matricolati riuniti a Toronto

Scontro tra Obama e Merkel, Tobin tax contro recessione  
La crisi del neoliberalismo porta l'Europa sempre più a destra

### Il commento

**ALFONSO GIANNI**

Sinistra, ecologia e libertà

L'abile mossa cinese di procedere ad una moderatissima rivalutazione del renminbi mette a nudo le contraddizioni dell'Occidente. Così a Toronto i potenti del mondo si ritrovano di fronte lo scontro tra Obama e la Merkel. Gli Usa insistono sulla necessità di arrivare ad una modificazione delle ragioni di scambio, in base alle quali alcuni paesi dovrebbero correggere la loro politica mercantilista, frenare sulle esportazioni, incrementare la domanda interna, quindi aprirsi alle importazioni da altri paesi. La Germania non vuole rinunciare a essere la locomotiva produttiva dell'Europa e vuole limitarsi a tagliare le unghie alla finanza, giungendo a proporre una tassa sulle banche e a fare balenare una timida tassazione sulle transazioni finanziarie speculative sul modello elaborato da James Tobin, cavallo di battaglia del movimento no global.

D'altro canto Obama un intervento regolatore della finanza, per quanto all'acqua di rose, lo ha già fatto. Si presenta al vertice mondiale forte di una nuova vittoria parlamentare. Mentre la Merkel ha già ottenuto di incanalare la politica della Ue sulla dolorosa strada del rigore, ovvero di una politica apertamente recessiva. Intanto la crisi non si risolve. Anzi. La bolla finanziaria torna nuovamente a

gonfiarsi: il rapporto fra il valore dei titoli trattati fuori mercato e il Pil mondiale torna ai livelli assurdi dell'estate del 2007 (12 a 1). L'unica cosa che cresce è la disoccupazione, che nel nostro paese ha superato il 9%, ma è in realtà già a due cifre se si aggiungono i cassintegrati che non ritroveranno lavoro.

Se il vertice di Toronto si concluderà solo con la proposta già in agenda di un dimezzamento dei deficit di bilancio entro il 2013 sarà un disastro. La crisi del neoliberalismo, che ha condotto il mondo nella più grande recessione dopo il '29, si sta risolvendo a destra. Le teorie rigoriste stanno riprendendo il sopravvento. In Europa si delinea un modello che, da un lato, riduce uno stato sociale già decimato dalle privatizzazioni degli ultimi venti anni a semplice stato assistenziale. Dall'altro, si dà via libera agli spiriti animali dell'impresa, nella speranza di recuperare competitività. Pomigliano docet e per quanto la lezione di buon senso impartita dalla «minoranza vincente» dei no sia chiara, vi è chi non la vuole intendere. Anche a sinistra.

La situazione ha preoccupanti analogie con gli anni trenta. In America si afferma il new deal, in Europa il nazifascismo. Di fronte alla prima manovra economica recessiva del nuovo governo conservatore inglese nell'autunno del '31, il grande Keynes esclamò «sono asini matricolati». Oggi, di fronte alla necessità di un nuovo modello di sviluppo, dovremmo dire di peggio.❖

## ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

**ON LINE**

**0,28 € al giorno**  
100 € l'anno  
60 € per sei mesi  
Abbonamento su iPad e iPhone compreso



**POSTALE**

**0,56 € al giorno**  
200 € l'anno  
100 € per sei mesi  
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



**COUPON**

**0,90 € al giorno**  
325 € l'anno  
170 € per sei mesi  
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Caolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it